

STUDIUM RICERCA, LETTERATURA

STUDIUM RICERCA
Anno 116-sett./ott. 2020-n.5
Sezione on-line di Letteratura

STUDIUM

Rivista bimestrale

DIRETTORE EMERITO: Franco Casavola

COMITATO DI DIREZIONE: Francesco Bonini, Matteo Negro, Fabio Pierangeli

COORDINATORI SEZIONE ON-LINE LETTERATURA:
Emilia Di Rocco, Giuseppe Leonelli, Fabio Pierangeli

CAPOREDATTORE: Anna Augusta Aglitti

COMITATO DI REDAZIONE: Fabrizio Grasso, Irene Montori, Giovanni Zucchelli

Abbonamento 2020 € 72,00 / estero € 120,00 / sostenitore € 156,00

Un fascicolo € 16,00. L'abbonamento decorre dal 1° gennaio.

e-mail: rivista@edizionistudium.it Tutti i diritti riservati.

www.edizionistudium.it

Gli articoli della Rivista sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche ci si avvarrà anche di professori esterni al Consiglio scientifico. Agli autori è richiesto di inviare, insieme all'articolo, un breve sunto in italiano e in inglese.

Edizioni Studium S.R.L.

COMITATO EDITORIALE

Direttore: Giuseppe Bertagna (*Università di Bergamo*); Componenti: Mario Belardinelli (*Università Roma Tre, Roma*), Maria Bocci (*Università Cattolica del S. Cuore*), Ezio Bolis (*Facoltà teologica, Milano*), Massimo Borghesi (*Università di Perugia*), Giovanni Ferri (*Università LUMSA, Roma*), Angelo Maffei (*Facoltà teologica, Milano*), Gian Enrico Manzoni (*Università Cattolica, Brescia*), Fabio Pierangeli (*Università Tor Vergata, Roma*), Angelo Rinella (*Università LUMSA, Roma*), Giacomo Scanzi (*Giornale di Brescia*).

CONSIGLIERE DELEGATO ALLA GESTIONE EDITORIALE: Roberto Donadoni

REDAZIONE: Simone Bocchetta

UFFICIO COMMERCIALE: Antonio Valletta

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Edizioni Studium s.r.l., via Crescenzo, 25 - 00193 Roma

Tel. 06.6865846 / 6875456, c.c. post. 834010

Stampa: mediagraf - Noventa Pad. (PD)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020

Autorizzazione del Trib. di Roma n. 255 del 24.3.1949

Direttore responsabile: Giuseppe Bertagna

Sezione monografica
“Il Romanticismo italiano come *World Literature*”
a cura di Riccardo Antonangeli

Riccardo Antonangeli, *Introduzione. La parola asistematica: traduzione, apolidia e critica creativa nei Romantici* 8

- I. Ernesto Livorni, *«I profughi di Parga» di Giovanni Berchet nel Romanticismo patriottico italiano* 17
- II. Riccardo Antonangeli, *Leggere Paolo e Francesca: i sogni di Hunt, Pellico e Keats* 43
- III. Ida Duretto, *«Que' due lettori (forse voleva dire attori)»: Madame de Staël, Leopardi e la traduzione “perfetta”* 84
- IV. Valentina Sordoni, *Il Leopardi «romantico» di Gina Martegiani. Suggestioni, interrogativi e contraddizioni* 107
- Tavole* 124

Sezione miscellanea

- V. Maria di Maro, *Un romanzo pastorale del primo Seicento: l'Arcadia felice (1605) di Lucrezia Marinella* 130
- VI. Daniele Maria Pegorari, *L'assenza di Enea: Ungaretti e gli «stati d'animo» di una disillusione* 150

- VII. Salvatore Ritrovato, *La poesia di Penna, un giorno senza tempo* 176
- VIII. Alberto Fraccacreta, *La donna «Immortale» nel Gattopardo e in Lighea di Tomasi di Lampedusa* 195
- IX. Maria Chiara Mattesini, *Luigi Granelli: un cattolico democratico libero e forte* 215

Interventi critici

- X. Fabio Pierangeli, «*Fugio la croce che me devura*». *L'esmesuranza di Iacopone da Todi* 229
- XI. Giovanna Scarsi, *Etica e politica in Dante poeta di contestazione* 236
- XII. Recensione. Rosario Bonavoglia, *Il capobranco* 250

A questo numero hanno collaborato:

ERNESTO LIVORNI insegna Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea, Letterature Comparete e Studi Religiosi alla University of Wisconsin – Madison

RICCARDO ANTONANGELI, assegnista in Letterature Comparete all'Università Sapienza di Roma

IDA DURETTO, borsista di ricerca presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli

VALENTINA SORDONI, storica della Scienza

MARIA DI MARO, assegnista in Letteratura Italiana all'Università degli Studi dell'Aquila

DANIELE MARIA PEGORARI insegna Letteratura Italiana Contemporanea all'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

SALVATORE RITROVATO insegna Letteratura Italiana Contemporanea all'Università Carlo Bo di Urbino

ALBERTO FRACCACRETA, assegnista presso l'Università Carlo Bo di Urbino

MARIA CHIARA MATTESINI, ricercatrice presso l'Istituto "Luigi Sturzo" di Roma

FABIO PIERANGELI insegna Letteratura italiana alla Università Tor Vergata di Roma

GIOVANNA SCARSI, saggista, fondatrice e presidente dei "Martedì letterari"

IX. Luigi Granelli: un cattolico democratico libero e forte

di *Maria Chiara Mattesini*

Non appaia irriverente questo titolo, non sembri fuori luogo, cioè, l'accostamento di un basista, quale fu Luigi Granelli, al noto appello sturziano e non lo si voglia, infine, interpretare come mistificatorio delle divergenze che intercorsero. Sono note, infatti, le polemiche fra Luigi Sturzo e Luigi Granelli e, più in generale, fra il sacerdote siciliano e la corrente di Base. Ma è altresì da osservare come la Base, sopravvissuta alla scomparsa della stessa Democrazia cristiana (Dc) e promotrice dell'«Associazione Popolari intransigenti», sia stata l'erede più sincera e coerente di alcuni aspetti dell'insegnamento sturziano.

La storia della Dc, della sua dirigenza e dei suoi membri va interpretata alla luce della specifica tradizione culturale che si richiama al ruolo giocato in Italia dal cattolicesimo. Quest'ultimo, ha scritto lo storico Francesco Traniello, «assomiglia ad un fiume, che scorre lungo la storia, talvolta in maniera sotterranea; in questo suo corso, esso si trasforma: perciò non è una dottrina o un sistema o un partito; ma è un itinerario sempre aperto»¹, in cui la Dc, seguendo un corso irregolare, si è inserita a pieno titolo. Ed anche la Base e Luigi Granelli, possiamo ben dire, si inseriscono a pieno titolo in questo fiume, nella storia del cattolicesimo democratico.

¹ F. Traniello, *Da Gioberti a Moro. Percorsi di una cultura politica*, Franco Angeli, Milano 1990, p. 31.

È all'inizio degli anni Novanta che i moniti di Granelli, sui rischi di quelle “male bestie” che Sturzo intravide già tempo addietro, si fanno più insistenti. La crisi aveva trasformato il consenso diffuso verso il sistema dei partiti in una critica altrettanto diffusa contro la “partitocrazia”, una delle male bestie, appunto, contro cui si era scagliato Sturzo. È difficile datare questa crisi. Cos'era successo? Accadde una sorta di «svelamento», quello della democrazia italiana, «mortificata dalle degenerazioni partitocratiche, dagli eccessi del clientelismo statalista, dalle profonde manomissioni istituzionali e dal mondo delle collusioni fra pubblico e privato»². Eccole, tutte e tre, le male bestie: la partitocrazia, come s'è già accennato, l'assistenzialismo e l'abuso di denaro pubblico.

Si diceva che è difficile stabilire l'inizio di questa *débâcle*. Eppure non ci sarebbe stato bisogno di aspettare “tangentopoli”. Molti anni prima, nel 1967, c'era stato a Lucca un convegno di studio, promosso dalla Dc, dove si era parlato di una intrinseca debolezza morale e civile della politica, che sembrava avesse imboccato la Democrazia cristiana, e di un rischio di rottura fra politica, morale e mutamento della società civile. Già allora, in quel convegno, Granelli, premeva per una riforma del partito tesa alla sua moralizzazione. A riguardo, un primo punto chiariva subito: la questione da porsi non era «l'unità di tutti i cattolici, ma di quelli che accettano il metodo della democrazia e gli obiettivi che il partito si pone come finalità propria»³. Tale

² G. De Rosa, *La transizione infinita. Diario politico 1990-1996*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. XVI.

³ Archivio storico istituto Luigi Sturzo (Asils), Fondo Luigi Granelli, Primo versamento, Serie I. Attività di Partito (1956 – 1999), B. 6, f. 26. Intervento di Luigi Granelli al convegno di Lucca del 1967.

unità, se malamente intesa come elemento di forza e come desiderio di mantenere un largo seguito elettorale, avrebbe portato «frequentemente la classe dirigente di partito ad assumere atteggiamenti ambigui e ambivalenti, a sfumare programmi, ad evitare scelte, a ridursi progressivamente a blocco moderato di potere». Occorreva, perciò, rovesciare la tendenza che «porta all'unità degli interessi, al moderatismo, alla pura difesa del potere acquisito, per ricreare attorno ad un chiaro e non ambivalente programma di riforma della società e dello Stato i presupposti di una autentica unità politica». Poneva, poi, un'altra questione, se pur implicitamente: la questione della centralità del partito democristiano. Centralità che, a partire dagli anni Sessanta, iniziò ad essere messa in discussione. Granelli apriva al dialogo, alla comprensione, alla tolleranza, alla collaborazione anche con i non credenti per la costruzione di un ordine temporale che nella sostanza fosse permeato di autentici valori di libertà, di moralità e di giustizia. Il processo di modernizzazione della politica, avviato durante gli anni Settanta, aveva causato un'alterazione dei rapporti tra partito e base sociale, snaturando la concezione della politica e la logica delle strategie di collaborazione. La caduta di influenza dei partiti, dovuta alla maggiore autonomia della società e alla contestazione, aveva origine anche dalla proliferazione degli apparati partitici, dalla massiccia burocratizzazione e dalla maggiore complessità della domanda sociale attraverso la moltiplicazione degli argomenti, dei bisogni, delle esigenze. Occorreva, cioè, rovesciare la tendenza «allo sfruttamento dell'attuale unità come elemento di forza, come investitura che deriva le proprie motivazioni da fattori molteplici, e dei rischi che tutto ciò comporta per l'alterazione dello stesso

concetto di partito politico a base programmatica»⁴. Non, dunque, l'unità di tutti i cattolici andava ricercata, ma di coloro che accettavano il metodo della democrazia e gli obiettivi che il partito si poneva come finalità propria.

I suoi articoli, discorsi, interventi sono disseminati di queste preoccupazioni. Qualche anno dopo, nel 1972, in agosto, Granelli usciva dalla Direzione democristiana, per protesta contro coloro che esortavano la Base «a liquidare la coerenza come romanticheria» e a fondersi «in una nuova “iniziativa democratica” per trovare conforto nel potere»⁵. Proteste che si sarebbero ripetute anche nel corso degli anni Ottanta, durante il decennio del così detto “pentapartito”. I partiti, quasi ripiegati su se stessi, non sembravano in grado di trovare una piattaforma di intesa, come dimostravano le continue crisi di governo, mentre il Partito comunista italiano premeva per un radicale cambiamento della guida del governo, forte dei cospicui consensi ottenuti nelle consultazioni elettorali della metà degli anni Settanta. Ma, liquidata la solidarietà nazionale, sembrava, appunto, che nessuno avesse una visione e una strategia per trovare una via d'uscita. Inoltre, la violenza politica, i massicci licenziamenti alla Fiat e lo scandalo, nel 1981, della P2 costituirono ulteriori episodi che produssero una diffusa insicurezza e un malessere che coinvolse le istituzioni, gettando ombre di discredito sul modo di governare il paese.

⁴ *Ibidem.*

⁵ Asils, Fondo Luigi Granelli, Primo versamento, Serie I. Attività di Partito (1956 – 1999), B. 9, f. 36. Ritaglio de «Il Messaggero», 31 gennaio 1973.

Granelli non perdeva occasione, come al Consiglio nazionale del 7-8 novembre 1988, di ricordare di «avere ben presente la distinzione fra governo e partito», di ribadire la necessità di regole interne al partito e un principio di maggioranza capace di far nascere una forte coalizione interna⁶. Nel successivo Consiglio nazionale, l'1 settembre 1989, facendo seguito alle parole di Leopoldo Elia sul mancato chiarimento della strategia del partito, tornava a ripetere, con pazienza e tenacia encomiabili, che «è solo con la ripresa del primato delle idee sulle varie forme di protagonismo personale che si può concorrere [...] ad una necessaria accentuazione riformista e di ampio respiro politico della linea complessiva della Dc senza snaturare il proprio ruolo in una continua oscillazione tra massimalismo e ripiegamento nel compromesso»⁷.

Nel dicembre 1990, la Base organizzava ad Assago un convegno in cui si parlò di alcune battaglie politiche importanti da condurre, tra cui: revisione generale del tesseramento, nuove regole per le nomine negli enti comunali e provinciali, indirizzi generali per la redazione degli statuti comunali. Circa i referendum, proposti da Mario Segni e dal suo movimento, la corrente concordemente decideva di schierarsi a sostegno di quelli riguardanti la materia elettorale, volti a correggere in senso maggioritario il sistema proporzionale, a rendere, quindi, più diretto il rapporto elettori ed eletti e a moralizzare con rigorosi controlli le spese per le campagne elettorali. «La nostra scelta – affermava Granelli – di appoggiare i tre referendum per la modifica della

⁶ Asils, Fondo Democrazia cristiana, Serie Consiglio nazionale (1944-1993), Sc. 74, fasc. 190. Consiglio nazionale del 7-8 novembre 1988.

⁷ Asils, Fondo Luigi Granelli, Primo versamento, Serie I. Attività di Partito (1956 – 1999), B31. Consigli nazionali dc 1962-1998.

legge elettorale del Senato e per la estensione del maggioritario nei Comuni si giustifica pienamente sia per rinnovare una forte pressione sul parlamento che per aprire il varco [...] a riforme elettorali capaci di meglio tutelare i valori costituzionali della trasparenza nel rapporto tra elettori ed eletti, del controllo democratico della rappresentanza popolare nelle istituzioni, della moralità nella raccolta del consenso»⁸.

L'attuazione della riforma delle autonomie locali costituisce un altro cavallo di battaglia della Base, sulla scia dell'antica battaglia politica di Sturzo per una riforma dello stato che partisse dalla periferia del paese. «Si tratta – spiegava Granelli – di contrastare e di superare la pressione sempre più marcata del centralismo dello stato, il neo-centralismo delle regioni»⁹.

Il 5 aprile 1992 si svolgevano le prime ed uniche elezioni con la possibilità di esprimere una sola preferenza alla Camera dei deputati. Queste elezioni, successive alla caduta del muro di Berlino e al crollo del comunismo, segnavano una svolta di grande rilievo nella storia italiana del secondo dopoguerra, fino ad allora caratterizzata da una notevole stabilità dei risultati elettorali. A queste elezioni politiche anticipate, la Democrazia cristiana otteneva il 29,7% dei consensi. Per il partito, che per la prima volta scendeva sotto il trenta per cento, fu un tracollo. Nuovi soggetti politici, nel frattempo, si andavano affermando. Già le elezioni amministrative del maggio 1990 avevano attribuito uno straordinario successo alle leghe autonomiste, a fronte del tendenziale calo delle formazioni di governo. Lo scos-

⁸ Asils, Fondo Luigi Granelli, Primo versamento, Serie I. Attività di Partito (1956 – 1999), B. 20, fasc. 88.

⁹ *Ibidem*.

sone elettorale era stato forte e, come precisava Granelli in Direzione, richiedeva «atti concreti per ridare credibilità ai partiti nel loro rapporto con la società»¹⁰, esigeva «apertura al nuovo, nella linea politica, nel costume, nelle strutture operative, al centro e alla periferia, evitando effimere operazioni estetiche di facciata e preparando un congresso di svolta preceduto da una seria preparazione»¹¹. Occorreva «dimezzare le nomenclature burocratizzate del partito, riordinare strumenti di lavoro e di presenza sociale, riaprire un dibattito di rilievo culturale e politico. [...] aprire con generosità la via al formarsi di nuovi gruppi dirigenti che conquistino sul campo con il loro modo anziché essere cooptati da vertici considerati onnipotenti»¹². Occorreva «essere da subito inflessibili»¹³. Si doveva partire da zero, senza esclusioni pregiudiziali nei rapporti tra i partiti perché la Dc, che restava partito di maggioranza relativa, nonostante la caduta elettorale al minimo storico, «ha il dovere di rispondere nei fatti alla severa domanda che viene dal paese di riforme, di buon governo, di moralizzazione, di risanamento finanziario che si accompagni anche ad una costruttiva volontà di ripresa e di fiducia nelle istituzioni»¹⁴.

Pochi mesi prima delle elezioni del 1992, l'arresto, in febbraio, del socialista Mario Chiesa, aveva segnato l'avvio dell'iniziativa giudiziaria "mani pulite". Pur colpendo anche

¹⁰ Asils, Fondo Luigi Granelli, Primo versamento, Serie I. Attività di Partito (1956 – 1999), B. 21, fasc. 93. Dc nazionale 1992.

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ibidem.*

rappresentanti del mondo imprenditoriale, le inchieste contribuiscono, soprattutto, all'allontanamento dalla vita pubblica della maggior parte della classe politica legata ai partiti di governo. Alle elezioni del 1994, infatti, non era presente nessuna delle formazioni politiche che dal 1945 erano state protagoniste della scena politica italiana. A fronte del calo di consensi dei partiti tradizionali, in quelle elezioni, come si accennava, avanzavano nuove formazioni politiche. La Lega Nord, partito nato dall'unificazione di vari movimenti regionalisti presenti nel territorio del Nord-Est già alla fine degli anni Ottanta, dallo 0,48% ottenuto nel 1987 saliva al 9,2%. Agli inizi del 1994 nasceva Forza Italia, partito creato dall'imprenditore Silvio Berlusconi, un non politico che lo aveva costruito secondo un modello nuovo per l'Italia, quello del «partito personale»¹⁵.

Cosa era successo? Non a molto era valso, secondo Granelli, l'elezione del basista Mino Martinazzoli a segretario del partito democristiano. Le critiche non andavano alla persona, anzi stimata, ma alle modalità con le quali si era voluto procedere alla sua nomina, avvenuta per acclamazione (fatto unico nella storia della Dc):

Nomina che sarebbe stato meglio discutere in Consiglio nazionale per rafforzare l'indicazione di Martinazzoli [...]. Non giova ad una Dc che vuol cambiare il ricorso ad acclamazioni plebiscitarie e ambigue, cadute in disuso persino nei regimi di socialismo reale. È singolare che di un cambiamento così importante non si sia discusso né in Direzione, né in Consiglio nazionale, e si sia preferito continuare

¹⁵ M. Calise, *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari 2010.

nel vecchio vizio delle decisioni in ristretti sinedri da portare alla pura ratifica, in contrasto con lo statuto e con la norma democratica¹⁶.

Senza nessun dibattito e confronto preparatori, nel 1994 era ufficializzata la nascita del Partito popolare italiano, col quale, cambiando il nome Democrazia cristiana, si tentava di rispondere alle contestazioni e alla marea montante di un'opinione pubblica di cui la Dc era il primo bersaglio. Granelli era stato contrario allo scioglimento del partito e al suo cambio di nome, perché i democristiani onesti, «non hanno nulla di cui vergognarsi» e «perché la Dc indica una tradizione, dei valori, una presenza. Indica una storia»¹⁷.

Qualche mese dopo, il 7 febbraio 1994, attraverso un comunicato stampa, anche la Base rendeva noto il suo scioglimento. La Base era sopravvissuta, sia pure di pochi mesi, alla scomparsa del suo stesso partito. La fine della Dc, infatti, ha significato, in realtà, la scomparsa della struttura confederale che teneva insieme le correnti, che si sono disperse, ma non si sono sciolte, perpetuandosi nei nuovi partiti. Ciascuna corrente, infatti, aveva il proprio gruppo dirigente, la propria struttura organizzativa, il proprio organo di stampa, i propri iscritti. Di questo la Base è una testimone eccellente. Di fatto, ci si iscriveva ad una corrente, non al partito. La forza della Dc stava, appunto, nell'agire come una confederazione di "partiti diversi". Nessun singolo *leader* fu mai tanto forte da imporre l'unità organizzativa tra le correnti, peraltro non cercata da nessuno, e fino all'ultimo

¹⁶ Asils, Fondo Luigi Granelli, Primo versamento, Serie I. Attività di Partito (1956 – 1999), B31. Consigli nazionali dc 1962-1998.

¹⁷ Asils, Fondo Luigi Granelli, Primo versamento, Serie I. Attività di Partito (1956 – 1999), B. 20, fasc. 88.

l'equilibrio interno non è mai venuto meno. Le correnti, se giustamente intese, avevano anche il fine di vitalizzare, rendere partecipativi e presenti, politicamente e culturalmente, le diversità realtà regionali e quindi le differenti esigenze. Non a caso, un politico fine e acuto come Giovanni Marcora, altro basista, quando ancora non esistevano né Leghe né leghismo, alla fine degli anni Settanta, aveva intuito che qualcosa “bolliva” nel Nord bianco, rispetto a una Democrazia cristiana che stava divenendo centralizzata e statalista. Era una crisi di rapporto istituzionale e di cultura. Negli ultimi scorcì della sua esistenza terrena, discutendo coi basisti Piero Bassetti, Virginio Rognoni, Mino Martinazzoli, si era dedicato, infatti, al progetto di una Democrazia cristiana del Nord, sul modello bavarese, confederata su scala nazionale¹⁸.

La Dc, quindi, avrebbe iniziato il suo declino quando ha abbandonato la sua vocazione, le sue origini popolariste tese alla valorizzazione *in primis* della persona e poi della famiglia, del quartiere, del comune, della provincia, della regione, insomma dei così detti corpi intermedi, come li chiamava Sturzo, o dei “mondi vitali”, come amava dire il sociologo cattolico Achille Ardigò. Si riporta, di seguito, parte di un discorso di Granelli che amplia gli orizzonti di queste riflessioni:

La tendenza più criticata della evoluzione dei partiti in questi vent'anni – e della Dc in modo particolare – è giustamente stata la

¹⁸ Asils, Fondo Luigi Granelli, Primo versamento, Serie I. Attività di Partito (1956 – 1999), B. 25, f. 99 La Base 1994. Scioglimento della corrente La Base. Corrispondenza, documenti politici, ritagli di stampa. Ritaglio di «Milano metropoli», 13 marzo 1994, con articolo di G. Galli, *Basisti: addio senza eredi*.

tendenza a svolgere ruoli non propriamente politici. Ne è la dimostrazione il fatto che la Dc ha preteso di svolgere – in ciò provocata da analoga tendenza del Pci – una funzione di tutela su tutta la società civile, sulle associazioni culturali come sulle università [...]. Una funzione di tutela che ha allargato smisuratamente i poteri dei partiti nella società civile, ma anche, nello stesso tempo, ha impedito alla società di crescere “con le proprie mani”, cioè con fatti associativi autonomi, con responsabilità dirette. Come era logico, la conservazione del “centralismo” statale e politico ha contribuito anch’esso a rafforzare queste tendenze innaturali dei partiti politici. [...] A Cadenabbia, a Sorrento, a Lucca, la Dc è andata a fondo di un’analisi [...]. Di qui le proposte di riforma del partito e dello Stato [...]. Tali proposte sono indubbiamente derivate, oltre che dalla considerazione delle esigenze del paese [...], anche dall’ispirazione ideale che è propria della Dc e di tutta la tradizione cattolico-democratica¹⁹.

Si tratta di quella tradizione, quel fiume, come si diceva, in cui Granelli e la Base si sono inseriti, lasciando più di una eredità ai cattolici che, pur non essendo più raccolti in un unico partito, continuano, comunque, ad essere presenti in tutte le attuali formazioni politiche; di quella tradizione cattolico-democratica, infine, che trova la sua migliore realizzazione nella valorizzazione e nell’autonomia dei corpi intermedi della società e che costituisce un sicuro antidoto ai rischi di una democrazia totalitaria o narcisista²⁰, l’una dovuta ad un fuorviante e perico-

¹⁹ Asils, Fondo Luigi Granelli, Secondo versamento, Serie X, B. 6, fasc. 23.

²⁰ “Democrazia totalitaria” è una categoria politica usata, per la prima volta, dallo storico israeliano Jacob Talmon nel suo *Le origini della democrazia totalitaria*, uscito nel 1952 e tradotto in italiano dal Mulino

loso concetto di sovranità popolare, l'altra causata dalla «tiran-
 nia del detestabile ego», l'io-crazia²¹. La teoria popolarista dei
 corpi intermedi, una lezione che Granelli ebbe ben presente du-
 rante la sua attività al comune di Milano negli anni Sessanta, può
 rappresentare, infine, uno strumento per rivedere e rifondare il
 concetto di rappresentanza. Seguendo l'insegnamento di Han-
 nah Arendt, la teorica politica Hanna Fenichel Pitkin ha scritto:

L'autentica rappresentanza democratica è possibile laddove il
 sistema rappresentativo, centralizzato, su vasta scala, necessariamente
 astratto, si fonda su una democrazia vivace, partecipativa e concreta a
 livello locale. Partecipando attivamente alla vita locale, le persone im-
 parano il vero significato della cittadinanza. Scoprono che [alcuni dei]
 loro problemi personali sono ampiamente condivisi, e che le loro
 preoccupazioni, apparentemente private, sono di fatto implicate nella
 politica pubblica e nelle questioni pubbliche. Scoprono, così, una
 possibilità che non si basa né sull'egoismo privato e competitivo né
 sull'abnegazione eroica, poiché essi collettivamente *sono* il pubblico
 che beneficia, anche se non concordano su ciò che va fatto. Nel con-
 dividere le decisioni con gli altri, i cittadini riconsiderano la loro stessa
 conoscenza dell'interesse individuale, di quello pubblico e di en-
 trambi assieme²².

Maria Chiara Mattesini

nel 1967. Qui ci si riferisce, in particolare, ai recenti lavori di A. Mu-
 lieri, *La democrazia totalitaria. Una storia controversa del governo po-
 polare*, Donzelli, Roma 2019 e G. Orsina, *La democrazia del narcisi-
 smo. Breve storia dell'antipolitica*, Marsilio, Venezia, 2018.

²¹ L. Manicardi, *Spiritualità e politica*, Edizioni Qiqajon Comunità di
 Bose, Magnano (Bi) 2019, p. 39.

²² H. Fenichel Pitkin, *Il concetto di rappresentanza*, Rubbettino, Sove-
 ria Mannelli 2017, p. XLII.

SOMMARIO

Questo contributo prende in considerazione la figura di Luigi Granelli, tra i fondatori della corrente democristiana, detta la “Base”, e, in particolare, il ruolo da lui avuto durante i difficili anni Novanta del secolo scorso.

SUMMARY

This contribution investigates the figure of Luigi Granelli, one of the founders of the Christian Democracy party, called the “Base”, and, in particular, it focuses on the role he played during the difficult period of the 1990s.